99 (vittime estorsione), 108/96 (vittime usura), 302/90 e 407/98 (vittime della mafia) e della Legge Regionale 20/99, sottolineando che tale scarso risultato è connesso alla necessità della denuncia dei fatti illeciti subiti e anche al lungo *iter* burocratico per la definizione dei procedimenti.

L'aspetto più preoccupante del fenomeno estorsivo consiste nel fatto che le attività sono meticolosamente pianificate e realizzate persino da unità miste dei gruppi criminali in una logica di spartizione degli utili che sembra travalicare anche gli aspetti storici di conflitto esterno; come risulta dalle propalazioni di Emanuele Celona – reggente nel 1999 per conto degli Emmanuello -, che ha parlato di una divisione dei proventi al 50% tra la Stidda e il gruppo Emmanuello.

Ai Rinzivillo, allo stato perdenti, sono rimasti spazi di azione nel settore del traffico degli stupefacenti.

Come vicenda paradigmatica del possibile recupero della legalità, è obbligo citare l'operazione «Luce» del gennaio 2005, che ha condotto all'arresto di tre sodali della famiglia degli Emmanuello a seguito della denuncia presentata dal responsabile di un'impresa in Gela vittima di approcci estorsivi. Si condividono al riguardo le considerazioni del Prefetto di Caltanissetta²⁶⁴:

«A proposito delle estorsioni e dell'usura, vorrei far presente l'importante attività svolta a Gela nel 2005. Un imprenditore di Agrigento, impegnato nella realizzazione di un'opera pubblica, ha collaborato con la polizia consentendo l'arresto degli estorsori. Nel periodo di collaborazione abbiamo dovuto proteggere sia la persona sia il cantiere, ma il risultato è stato estremamente positivo, anche perché la collaborazione di un imprenditore nella zona di Gela è un fatto eccezionale».

Inquinamento degli appalti e corruzione politica

Il Prefetto di Caltanissetta – in adesione a plurimi riscontri investigativi e processuali – ritiene che la medesima logica spartitoria e pattizia venga applicata anche al controllo degli appalti, limitando le occasioni di scontro tra gruppi criminali.

L'attività di inquinamento degli appalti pubblici viene realizzata attraverso la manipolazione delle procedure di gara per favorire una società «designata» contigua e in certi casi direttamente riconducibile alla consorteria mafiosa, che si assicura una percentuale sui profitti da riciclare in attività illecite altamente lucrative o nell'acquisto di attività o beni intestati poi fittiziamente a prestanomi.

Esistono molti segnali atipici che evidenziano discrasie nel settore degli appalti e che possono essere rilevati già nei meccanismi di ribasso delle offerte:

«In ambito di appalti pubblici si assiste al fenomeno della vincita con grande ribasso (sull'ordine del 30 per cento, che non è naturale e dimo-

²⁶⁴ Audizione del 27/06/2005.

stra che c'è qualcosa che non va), anche se poi chi vince spera che, con varie modifiche in corso d'opera, si arrivi alla cifra di partenza. Sempre nello stesso ambito, l'estorsione si manifesta con l'imposizione del subappalto, fenomeno tipico di questa terra. La ditta che vince, che magari ha la propria ragione sociale a Padova o a Milano, dovendo lavorare sul territorio locale, ha bisogno del subappalto; inizia, quindi la trafila tragica dei noli a caldo e a freddo, del movimento terra e delle cementerie»²⁶⁵.

Nell'indagine «Itaca-Bobcat» sono stati tratti in arresto 11 soggetti ed è stata dimostrata l'attività di imprenditori mafiosi che costringevano altri colleghi a pagare il pizzo, così spiegando anche la recrudescenza degli atti intimidatori manifestati nei mesi di giugno e luglio 2002 ai danni dei cantieri edili in Caltanissetta. Nella prima fase dell'operazione è stato tratto in arresto un impiegato dell'ufficio GIP del Tribunale di Caltanissetta e il cugino impiegato presso la A.S.I del capoluogo che aveva ospitato nella sua casa di campagna due latitanti della famiglia Rinzivillo nell'ottobre del 2002.

Nel 2004 l'Operazione «Imperium» ha condotto all'arresto di 12 gelesi per associazione a delinquere finalizzata all'usura, alla turbativa degli incanti e al voto di scambio. Il gruppo, capeggiato dai fratelli Rocco, Orazio e Salvatore Di Giacomo (Consigliere provinciale di area UDEUR) avrebbe gestito attività usuraie nei confronti di imprenditori gelesi e manipolato gare di appalto del comune di Gela per l'allestimento dei seggi elettorali, promettendo anche licenze edilizie in cambio di voti nella tornata elettorale del maggio 2004.

Nel corso dell'operazione "Imperium" compare anche un soggetto criminale lituano, tale Denisenko, in stretti rapporti con Rocco Di Giacomo per un progetto criminale a danno del sindaco di Gela. L'ipotesi viene poi rafforzata da dichiarazioni dello stesso sindaco che, incrociate con il contenuto di servizi tecnici, facevano ritenere che vi fosse un pericolo imminente. Il sindaco di Gela riferiva che quello di Denisenko era un viso a lui conosciuto perché, in occasione della partecipazione a una cerimonia religiosa, lo aveva visto vicino a sé che lo osservava. Lo stesso pubblico amministratore, riferiva di essere stato ripetutamente invitato da un personaggio, che ospitava Denisenko, a recarsi alla fiera di Gela ma in quell'occasione, dopo aver dato garanzia della sua partecipazione, non c'era nessuno a riceverlo; questa circostanza lo aveva allarmato. A seguito di questi elementi di rischio, il Questore riteneva di far accompagnare alla frontiera il Denisenko, già colpito da provvedimento di espulsione, riferendo la situazione all'autorità giudiziaria. Il Denisenko è stato poi arrestato dalla polizia lituana per omicidio.

Sulla situazione gelese il Questore di Caltanissetta ha chiarito²⁶⁶:

«L'altro aspetto preoccupante era a Gela, dove le minacce della criminalità mafiosa e delle organizzazioni riguardavano il sindaco. Il

²⁶⁵ Prefetto di Caltanissetta - audizione del 27/06/2005.

²⁶⁶ Audizione del 27/06/2005.

primo provvedimento del prefetto giunto a Caltanissetta è stato di decretare la tutela a favore del sindaco Crocetta, il quale, dopo qualche mese che aveva assunto la carica, era stato fatto oggetto di forti minacce anche da parte di schieramenti in un primo tempo a lui molto vicini dal punto di vista dell'appoggio in campagna elettorale. Come primi provvedimenti abbiamo subito fornito al sindaco un elenco dettagliato dell'apparato burocratico del comune, dove naturalmente sono presenti moltissimi dipendenti comunali che hanno precedenti penali. Il sindaco come primo provvedimento ha allontanato il Di Giacomo che era praticamente il vero sindaco di Gela poiché, operando nel settore manutenzioni, riusciva a gestire tutti gli appalti, anche di importi di una certa rilevanza, riguardanti il comune; aveva una capacità clientelare tale da permettere a lui e ai suoi familiari di essere eletto nei consigli provinciale e comunale della città».

Sempre in materia di contiguità politiche di Cosa Nostra e della Stidda, l'operazione «Apogeo» ha evidenziato nel 2004 che il personaggio di maggior spessore di un contesto mafioso – finalizzato al traffico di stupefacenti, al gioco d'azzardo e all'estorsione – era l'ex Sindaco di Niscemi – comune commissariato nel 27/04/2004 per infiltrazione mafiosa con Decreto del Presidente della Repubblica – tale Paolo Rizzo, legato alla famiglia di Angelo Paternò; il predetto soggetto mirava ad acquisire il controllo della pubblica amministrazione niscemese, essendo di fatto l'interfaccia esterna di Giancarlo Giugno, reggente di Cosa Nostra niscemese.

Allo stesso modo in Riesi una recentissima indagine dell'Arma dei Carabinieri – con 42 OCC eseguite – ha messo in luce non solo la pianificazione di taluni omicidi e di attività estorsive²⁶⁷ esercitate a tappeto dal clan Cammarata ma anche la contiguità di Vincenzo Giannone, Presidente del Consiglio comunale di Riesi di area UDC, che dai servizi tecnici era emerso offrire il suo costante sostegno ai sodali e risulterebbe essere stato direttamente appoggiato dal consorzio criminale in occasione della sua elezione nel 2003. In base a tali evenienze, il Prefetto ha disposto le procedure per l'accesso al prefato comune.

L'inchiesta ha preso in considerazione il riciclaggio dei proventi criminali in diverse attività commerciali risalenti al sodalizio dei Cammarata, tra le quali un esercizio commerciale, la «Antica Panetteria» di Riesi, detentrica di appalti con le scuole locali in virtù dell'influenza esercitata dal Giannone.

Secondo la DDA di Caltanissetta²⁶⁸ l'inquinamento degli appalti è coltivato dal «settore superiore» di Cosa Nostra – costituito dai capi latitanti – e attraverso i meccanismi della c.d. «messa a posto» delle imprese riesce a drenare il 4,5% del valore dell'opera appaltata.

²⁶⁷ Tali attività giungevano sino al controllo dei servizi di ambulanza in favore di una società «Croce Verde Prosalus» che è stata posta sotto sequestro.

²⁶⁸ Relazione citata.

Il Procuratore Dott. Messineo ha messo in luce la portata profonda del fenomeno della c.d. «messa a posto»:

«Passando dalle estorsioni in senso stretto a ciò che avviene per quanto riguarda il mondo degli appalti, dobbiamo intenderci, nel senso che parliamo convenzionalmente di estorsioni ma nè la cosiddetta «messa a posto» nè il fenomeno ancora peggiore dell'impresa che prima di concorrere ad un appalto va a contattare il capomafia per averne avallo, aiuto e orientamento nella scelta rappresentano in senso stretto vere e proprie estorsioni. Si tratta in effetti di uno scambio di qualcosa contro qualche altra: in cambio della «messa a posto» si ottiene la tranquillità, niente guai nei cantieri, protezione assoluta, quindi è una tassa che l'imprenditore paga ben volentieri. Il motivo per cui dagli imprenditori non vengono denunce non è la paura, come per i commercianti che vengono assoggettati, ma è che l'imprenditore che si «mette a posto» ha pagato una specie di tassa, peraltro equa in senso ironico, perché andiamo dall'1 al 3, talvolta al 4 per cento...Sono prezzi stracciati, se vogliamo, rispetto alle tasse statali; in cambio di ciò l'imprenditore ottiene una serie di benefici. Maggiori ancora sono i benefici che ottiene l'imprenditore che prima della gara contatta chi deve contattare».

L'importanza dei predetti meccanismi è messa in luce dall'elevato livello gerarchico che in Cosa Nostra sovrintende a tali procedure: anche nel territorio di Caltanissetta nell'operazione «Grande Mandamento» del gennaio 2005 è stato posto in stato di fermo Alessandro Farruggio – personaggio vicino alla famiglia Ferro di Canicattì – perché ritenuto fiancheggiatore di Bernardo Provenzano nello scambio dei noti «pizzini» con i quali il capo latitante dava disposizioni per la gestione degli appalti e la messa a posto delle imprese. Sul punto il Procuratore dott. Messineo ha riferito che:

«Di recente, come sapete, ha avuto luogo l'operazione «Grande mandamento», svolta congiuntamente con Palermo; vi spiego in cosa consiste. Anni fa abbiamo osservato che Provenzano si serviva di una specie di linea di corrieri per trasmettere i suoi cosiddetti pizzini. Seguendo queste persone ne abbiamo scoperte altre, con un giro molto complicato e tortuoso che toccava tre o quattro province, entrando anche nella provincia di Ragusa per poi risalire verso Palermo; un sistema di comunicazione apparentemente tortuoso ma che probabilmente aveva e ha lo scopo di consultare varie persone lungo il percorso e quindi di dare luogo ad una sorta di discussione: era come una teleconferenza fatta per iscritto con i pizzini. Per circa tre anni, forse quattro, abbiamo intercettato tutte le comunicazioni cercando sempre il terminale finale, Provenzano, perché pensavamo che l'ultimo messaggero avrebbe dovuto portarci a lui. Ad un certo punto, dopo quattro anni, abbiamo deciso di dare il via, sempre d'accordo con Palermo, all'operazione complessiva. Ci siamo trovati però nella necessità di scegliere: o andavamo addosso all'ultimo messaggero per prendergli i pizzini o aspettavamo fino all'ultimo, sperando che ci portasse da Provenzano. Abbiamo optato per questa seconda scelta per-

ché, in fondo, avevamo già i pizzini; purtroppo però non ha avuto esito felice dal punto di vista della cattura di Provenzano. Ha avuto un'ottima ricaduta con la cattura e la messa in custodia cautelare di numerosissimi favoreggiatori di Provenzano a vario modo implicati in consorterie mafiose. La ricaduta complessiva dell'operazione è stata positiva ma non ha consentito la cattura di Provenzano, per la quale ovviamente ci siamo subito riattrezzati, ma non è un lavoro semplice da nessun punto di vista».

A parte le tortuosità delle comunicazioni interne con il capo latitante non si deve però ritenere che il meccanismo mafioso di inquinamento degli appalti sia altamente sofisticato, come bene illustra il Procuratore dott. Messineo²⁶⁹:

«Lo dico ancora una volta: non facciamo la mafia più potente o più grande di quello che è. Nel campo degli appalti e delle costruzioni la mafia è interessata solo ai movimenti terra, alla fornitura di conglomerato cementizio e alla fornitura degli inerti di cava, più in là non va. Gli appalti sofisticati, quelli di alto contenuto tecnologico, non li regge».

Tale focalizzazione riporta alla necessità di uno specifico controllo sul ciclo degli inerti, sottolineata in corso di audizione dal dott. Donadio della DNA²⁷⁰:

«Il primo è stato individuato nell'analisi e nella raccolta di informazioni sui rischi di penetrazione criminale nel cosiddetto ciclo degli inerti, con il quale intendiamo una sorta di quadrilatero (che definirei subito mafioso, anche se non vorrei sembrare precipitoso, perché gli argomenti vanno dimostrati e non solo proposti), che comprende il tema della coltivazione delle cave, il tema della produzione del calcestruzzo, il movimento terra e i materiali bituminosi. Questa è una sorta di economia politica di Cosa Nostra realizzata in concreto, o attraverso il diretto controllo delle imprese o attraverso fortissime pressioni nei loro confronti. Una volta che si rileva l'esistenza di una fortissima pressione nei confronti di un'impresa che esercita attività economica nell'ambito di questo cosiddetto quadrilatero, si tratterà di stabilire di volta in volta qual è il coefficiente di resistenza della singola imprese, se non viene attaccata e contaminata ovvero se è costretta a piegarsi. Quest'attività di condizionamento può anche subire una sorta di genetica evoluzione del rapporto vittima-organizzazione criminale fino a determinare una vera e propria alleanza finalizzata al riciclaggio e alla cogestione di affari leciti ed illeciti.

Il nostro ingresso nel ciclo degli inerti nell'ennese e nel nisseno è stato fortunato perché ha incontrato particolare sensibilità nei prefetti che si sono succeduti alla guida dell'ufficio provinciale del governo di Caltanissetta e di Enna. Questo ha consentito di sviluppare una raccolta metodica e sistematica di tutti i dati ritenuti significativi in questo campo. Non entro nel dettaglio, perché può essere trascurabile la singola infor-

²⁶⁹ Audizione del 28/06/2005.

²⁷⁰ Audizione del 28/06/2005.

mazione, ma partendo da una somma uguale a zero di informazioni ritenute immediatamente fruibili sul piano del coordinamento e dell'iniziativa di collegamento, siamo arrivati, dopo dieci, dodici mesi di lavoro all'individuazione di 12 contesti d'interesse investigativo e meritevoli di approfondimento. Questo mi pare un dato significativo. Ovviamente si tratterà di lavorare e di trasformare l'indirizzo investigativo e l'indirizzo di coordinamento in vero e proprio fatto investigativo e processualmente rilevante».

Il Procuratore dott. Messineo ha anche rilevato notevoli differenziazioni delle attuali metodiche di controllo delle gare da parte di Cosa Nostra rispetto al passato, ritenendo non più perfettamente attuale la struttura storica di intermediazione politico-imprenditoriale-mafiosa nota come «il tavolino di Siino»:

«Un tavolo di questo genere deve pure esiste, è una necessità fisiologica, altrimenti il sistema non potrebbe funzionare con la fluidità dovuta. Ad oggi però non le saprei dire chi è il capo di tale tavolo. È probabile che Provenzano abbia assunto in proprio la spartizione degli appalti, saltando i tavoli ed utilizzando la sua presa sull'ambiente nonché tutto ciò che possiamo immaginare decida direttamente sull'assegnazione, cercando di contemperare i vari equilibri. È possibile cioè che a questo tavolo triangolare, che un tempo vedeva la partecipazione dei soggetti indicati, si sia sostituito un altro mezzo. Ne parlerà il dottor Condorelli, ma in qualche caso abbiamo rilevato influenze di soggetti politici per l'assegnazione di singoli appalti; ciò non significa però un'influenza costante o l'apertura di un tavolo e quindi che ad ogni assegnazione d'appalto si procede in tal modo. Le influenze ci sono ma non mi sembra che si sia tornati ai tempi di Siino o di Salamone. È una fase più di cautela, comunque di una gestione più diretta da parte di Cosa Nostra attraverso Provenzano che ha saltato gli intermediari. Questa è la mia sensazione ma i dati indicano quest'intervento di politici. Il fatto che gli appalti sono gestiti nella massima cautela e silenzio e che nessuno si lamenti nè pretenda alcunché fa pensare che le cose siano spartite in questo modo.

La mafia usa mille sistemi per aggiudicarsi gli appalti; non sappiamo perché una volta ne usi uno, un'altra volta un altro. Non agiscono secondo una logica immediatamente conoscibile e comunque non ce lo dicono. In certi casi chiama 200 ditte a saturare l'area dell'assegnazione; in altri manda via le ditte; in altri ancora fa assegnare ad uno qualunque l'appalto e poi si presenta per avere il movimento terra e quanto gli interessa. Non esiste una logica costante nei comportamenti perché alla mafia non interessa costruire le cose ma ricavarne profitto; poi è di scarso interesse chi le costruisce».

L'indotto del Petrolchimico gelese appare «saldamente controllato»²⁷¹ dai clan malavitosi, che governano i principali consorzi di im-

²⁷¹ Relazione DDA citata.

prese usando il ricatto occupazionale per frustrare ogni serio tentativo di trasparenza.

In merito a nuovi progetti sul monitoraggio degli appalti il Col. Straziota ha evidenziato:

«Quanto agli appalti, concordo...per quanto concerne il momento successivo all'aggiudicazione dell'appalto, allorquando con la tecnica del subappalto diventa più delicato seguire l'appalto stesso. L'area più critica resta quella gelese. Abbiamo avuto la massima collaborazione da parte del sindaco di Gela e abbiamo realizzato un data base abbastanza innovativo che consente di far confluire una serie di notizie su tutti gli appalti e di arricchirle con fonti ed elementi partecipati dal comune di Gela. Questo strumento informatico consente di avere giornalmente una mappatura completa di tutti gli appalti e della presenza di soggetti più o meno sospettati nelle varie fasi di realizzazione delle opere. L'unico limite dello strumento informatico è la costante necessità di aggiornamento. Come il monitoraggio delle cave, cui faceva riferimento il questore, si tratta di uno strumento utilissimo perché riesce a coniugare esperienze operative, precedenti di polizia e precedenti fiscali relativi a tutti i soggetti proprietari di cave, di imprese di costruzioni o di mezzi. È stato un progetto pilota molto importante, coronato da successo, e l'esportazione in ambito regionale è al momento al vaglio del Ministero dell'interno. Il limite deriva dal fatto che il data base deve essere continuamente aggiornato: nel momento in cui si interrompe il flusso di aggiornamento, anche da parte di una delle forze di polizia, si vanifica il risultato»²⁷².

La Commissione – pur sottolineando la positività intrinseca di tali esperienze – deve comunque rilevare sotto il profilo strategico che sono in corso forse troppi progetti informatici totalmente indipendenti sul monitoraggio degli appalti, elevando il rischio di una scarsa interoperabilità dei medesimi; tali progetti, riferibili a diversi livelli istituzionali – Autorità di vigilanza, Ministeri, Direzione nazionale antimafia, Forze di Polizia, Osservatori regionali, Stazioni appaltanti, *General contractors* e altri – devono inserirsi al più presto in un'ottica di integrazione, non solo per non correre il rischio di disperdere risorse ed annullare gli sforzi ma anche per consentire una fattiva condivisione dei dati secondo un'architettura integrata di analisi che la Commissione ha esplicitato nell'apposito capitolo della presente relazione.

Usura

Sull'usura il Procuratore di Gela, dott. Ventura, ha riferito:

«Un altro fenomeno che merita di attenzionato è quello dell'usura che purtroppo si presenta attraverso i processi giudiziari in maniera molto modesta. Però, indipendentemente dalle carte processuali, è un fe-

²⁷² Audizione del 27/06/2005.

nomeno molto diffuso, anche se di difficile accertamento per la mancata collaborazione delle vittime che negano pure l'evidenza più solare. Tuttavia, qualche processo è in corso ed alcuni sono in fase di giudizio e entro luglio si avrà la sentenza. Soprattutto abbiamo perseguito anche per usura i fratelli Di Giacomo, oltre che per scambio di voto, per usura e turbativa d'aste. Qualcuno di loro, mi sembra sia stato Orazio, ha chiesto il patteggiamento e l'ha ottenuto. Sugli altri due, Salvatore e Rocco, invece siamo ancora in fase di indagini preliminari. Nei confronti, se non sbaglio, di Rocco abbiamo proceduto al sequestro di un grande complesso turistico, attraverso l'operazione cosiddetta "Imperium"; il sequestro è tuttora in corso. Da notare che dei fratelli Di Giacomo uno è stato eletto consigliere provinciale nella stessa tornata di elezioni, l'altro consigliere comunale e che entrambi sono stati eletti alla grande».

Manipolazione dei fondi di sviluppo

Un elemento di interesse è costituito da un'indagine della Guardia di Finanza, che ha messo in luce il fenomeno delle indebite percezioni di contributi pubblici a sostegno dell'imprenditoria (indebite percezioni accertate: 26.776.447 euro sulla L.488/92; 2.546.605 euro sul Fondo Europeo Sviluppo Regionale; 3.535.712 su altri fondi strutturali; 65.848 euro sul Fondo Sociale Europeo): per quanto l'indagine non abbia consentito di riportare gli illeciti a contesti mafiosi, questo settore potrebbe divenire in futuro estremamente appetibile per la criminalità organizzata.

Al riguardo il Col. Straziota ha sottolineato²⁷³:

«Questo deve necessariamente richiamare l'attenzione sulla grossa fetta di risorse cofinanziate a livello europeo che privilegia, con i vari programmi operativi regionali, i quadri di sostegno, la legge n. 488 del 1992, una serie di iniziative imprenditoriali e non. L'attività dell'ultimo biennio ha rilevato che nel 65 per cento dei casi c'è un indebito percepimento di integrazioni comunitarie. Non voglio sottacere come nell'ultimo periodo si sia conclusa la revisione dei POR che prevedono le premialità per il periodo 2000-2006, e la regione Sicilia, provincia di Caltanissetta compresa, godrà di benefici cospicui. Queste premialità verranno destinate a più settori, non solo quello del sostegno imprenditoriale. Il quadro di sostegno 2007-2013 sta replicando questa distribuzione delle risorse, che vedrà privilegiate le province siciliane in alcuni settore chiave, come la gestione di servizi consorziata, che prenderà in esame emergenze quali quella idrica, quella dei rifiuti o quant'altro».

Sullo specifico punto il dott. Donadio della DNA ha aggiunto:

«La nostra contromossa in sede di attività della Direzione nazionale antimafia è consistita e consiste nel fare il lavoro esattamente opposto: ricostruire il flusso dei finanziamenti pubblici – attualmente siamo con-

²⁷³ Audizione del 27/06/2005.

centrati sulla legge n.488 e sul sistema Agenda 2000-2006 – per verificare, attraverso l'aggregazione e successivamente la disaggregazione dei dati, quanti di quei soggetti sono da ritenere vicini alle organizzazioni mafiose. Non sono in grado in questa sede di fornire elementi significativi. Stiamo simulando, su certe realtà ben determinate e delimitate, questa sperimentazione con un apposito software, che ci è costato molti sacrifici e il dato che appare dalle primissime proiezioni non è tranquillizzante. Vi è un sorta di specializzazione da parte delle organizzazioni nell'intercettare questo denaro, attraverso uno o più gruppi di professionisti che, dietro la corresponsione di parcelle che nulla hanno a che fare con il regolare corrispettivo di un professionista onesto, forniscono servizi criminali a gruppi criminali. Tutto ciò si salda con l'emissione di fatturazioni inesistenti».

Traffico e spaccio di stupefacenti

Il traffico di stupefacenti sostenuto dalle famiglie mafiose nissene appare in decremento anche per la progressiva marginalizzazione della Sicilia dalle rotte internazionali degli stupefacenti e per il ruolo egemone delle consorterie 'ndranghetistiche in tale mercato illegale. Tuttavia si citano le operazioni «Quo Vadis» e «Ypsilon Drug» che hanno consentito la cattura di 43 persone del clan Madonia per associazione mafiosa e traffico di stupefacenti. Sono numerose sul territorio nisseno le operazioni nei confronti di associazioni a delinquere finalizzate al traffico di stupefacenti (nel 2003: «My Friend» e «Ciao»; nel 2004: «Fiori di arancio»- con l'arresto di Salvatore Siciliano, reggente della cosca mazzarinense-, «Cartina», «Pentagramma», «Fiori di arancio 2», «Maestrone» e «Apogeo»; nel 2005: «Poseidon», «Ciccioletto» e «Bingo»).

Riciclaggio

Per quanto attiene al riciclaggio si possono citare:

– l'operazione «Property», nata dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Calogero Pulci che aveva riferito circostanze specifiche in merito ai patrimoni dei Madonia, Provenzano e Santapaola in Italia e all'estero. Al solo Giuseppe Madonia sono stati sequestrati beni per 10 milioni di euro. Sono stati altresì sequestrati contanti e disponibilità bancarie per 720.000 euro e 39 unità immobiliari per un valore stimato di 1.000.000,00 euro;

– l'individuazione di transazioni per un valore di 853.362,79 euro sui conti intestati a Maurizio Di Carlo e suoi familiari, di cui 472.770,22 euro provenienti da fonti non certificate. L'indagine ha dimostrato l'esistenza di un contesto associativo finalizzato al riciclaggio con il coinvolgimento di soggetti inseriti nella famiglia mafiosa di Campofranco.

Per quanto attiene le operazioni bancarie sospette il Col. Straziota ha evidenziato che *«i dati infatti non sono confortanti: circa 25 operazioni sospette analizzate nell'ultimo triennio con pochissimi risultati»*²⁷⁴.

Un ulteriore e particolare aspetto di riciclaggio è insito nel traffico di reperti archeologici, come illustrato dal dott. Donadio della DNA:

«l'importanza, a livello internazionale, del contrabbando di reperti archeologici. A questa problematica siamo giunti attraverso un procedimento deduttivo e non induttivo. Nell'ambito delle analisi dei cicli internazionali del riciclaggio e della circolazione del denaro sporco, una pluralità di informazioni segnalavano che il circuito del contrabbando di reperti archeologici era un grande canale di riciclaggio. Poiché la letteratura scientifica individuava nell'ennese e nel gelese una vastissima area di rapina di beni archeologici di grande interesse, abbiamo avviato un'analisi sistematica di reperti giurisprudenziali e, grazie alla collaborazione non solo della DIA di Caltanissetta ma soprattutto del procuratore di Enna - che siede accanto a me e che potrà ex processu riferire fatti e circostanze significativi - abbiamo ora affrontato questo nodo. Ci siamo proposti di verificare e di dimostrare che questo comparto del contrabbando internazionale (per incidens un vasetto attico proveniente da Gela viene pagato 500.000 dollari a New York) potesse essere di interesse criminale, più specificatamente mafioso.

I primi segnali... sono positivi. Dall'area di Messina Denaro, il cui genitore Francesco aveva una particolare attenzione e particolare predilezione per questo comparto, ad altri esponenti di Cosa Nostra si è verificato un largo interesse dell'organizzazione e non poteva essere diversamente considerati i valori in campo più che miliardari. Nel settore dei beni archeologici vi è stata la positiva collaborazione con il reparto dei Carabinieri addetti ai beni culturali e ne sono conseguiti risultati concreti. Presso la procura della Repubblica di Enna sono state tenute due riunioni di coordinamento con il coinvolgimento di investigatori provenienti da varie Regioni d'Italia. Questo ha consentito un immediato scambio di informazioni e quindi un'attività investigativa sicuramente positiva».

Tale analisi è stata condivisa dal Procuratore di Enna, Dott. Cardinale²⁷⁵:

«Un settore a parte è quello del traffico dei reperti archeologici. I miei dieci comuni rivestono un particolare interesse archeologico. Tutti conosciamo Morgantina e Piazza Armerina ma ci sono anche altri siti come Centuripe, Valguarnera e Calascibetta che presentano tanti reperti; si tratta di zone piene di siti archeologici non esplorati che vengono saccheggiate. Siamo al punto che la sovrintendenza effettua lo scavo legale la mattina e la stessa notte il tombarolo scava e s'impadronisce abusivamente

²⁷⁴ Audizione del 27/06/2005.

²⁷⁵ Audizione del 28/06/2005.

del reperto. Recenti indagini, di cui hanno parlato anche i giornali, hanno consentito di individuare una persona di Centuripe che deteneva otto chili di monete antiche per lo più non leggibili ed aveva creato alcuni coni per produrne delle false che poi vendeva a clienti veronesi in occasione di mostre pubbliche riconosciute. I clienti ritenevano di fare un buon acquisto, pagando 5.000 euro quello che ritenevano valesse 20.000 euro, prendendo, come si suol dire in termini molto crudi, il solito "pacco". Quest'attività dimostra che il fenomeno dei tombaroli è molto frequente. Seguendo una rogatoria internazionale siamo riusciti a trovare, ad esempio, dei vasi, sempre provenienti da Centuripe, a Monaco di Baviera. Non cito i fatti eclatanti avvenuti prima che io prendessi servizio, come l'Afrodite di Morgantina che si trova in un museo americano e che non può tornare in Italia, gli acroliti, che sono delle teste anch'esse provenienti da Morgantina acquistate all'estero, gli argenti di Morgantina, un'intera collezione che si trova pure essa in America. Sono fatti che risalgono agli anni Settanta; in tutte queste vicende era implicato un gelese, tale De Simone, ufficialmente impiegato della sovrintendenza ma che di fatto lavorava contro di essa; ora abita in Svizzera, dove vive tranquillamente. Per l'asportazione illegale della Venere di Morgantina, che è una statua di due metri e mezzo con corpo di pietra e viso ed arti di ceramica, fu condannato dal tribunale di Enna un certo Canavese che era una specie di doganiere che si trovava in Svizzera, al confine, e che ne favorì il passaggio.

Come ha ricordato il dottor Donadio, abbiamo instaurato (è stata una mia scelta) un rapporto con il nucleo tutela, che viene costantemente informato di tutti gli episodi che avvengono nella mia zona e può quindi intervenire anche con attività d'indagine nel reperimento di questi beni.

Naturalmente è danneggiato non solo il patrimonio archeologico ma anche il patrimonio artistico; la zona dell'ennese è soggetta a continui furti. Grazie alla sensibilità del nuovo vescovo, si stanno dotando tutte le chiese della diocesi di Piazza Armerina di sistemi di allarme, nel tentativo di bloccare tale pratica.

Nell'ambito di quest'attività, ho chiesto ed ottenuto il sequestro di una villa del valore di un miliardo che un noto trafficante ennese, che da vent'anni svolge quest'attività relativa ad opere d'arte rubate prevalentemente a Piazza Armerina e che poi ricicla, possedeva e possiede tuttora, tale Aguglia».

IV.2.2.2 Proiezioni nazionali del fenomeno

In merito alle proiezioni nazionali dei gruppi criminali nisseni, l'analisi dei dati investigativi disponibili evidenzia che la famiglia degli Emmanuello non sembra possedere capacità di esprimere valide proiezioni operative fuori dalla Sicilia, come illustrato dal Procuratore Messinese:

«L'unica notizia di un certo rilievo viene dall'input quattro o cinque anni fa di un collaboratore che riferiva di una presenza di Emmanuello

Daniele (il latitante) in Calabria, appoggiato da una cosca di quella zona (la cosca Zampaglione). Tre anni fa, nel mese di giugno, arrestammo Casciana Filippo (uno dei luogotenenti di Emmanuello, latitante anche lui) nella zona di Roccella Ionica, nella Locride; quindi, evidentemente, bene aveva detto il collaboratore: probabilmente questi rapporti ci sono».

Per quanto attiene i Rinzivillo, il Procuratore dott. Patti²⁷⁶ ha fornito un'interessante valutazione della loro capacità di esprimere proiezioni operative fuori dal territorio siciliano:

«A proposito del presunto maggior attivismo in ambito nazionale del gruppo Rinzivillo rispetto agli Emmanuello, bisogna considerare che i fratelli Emmanuello sono diventati tali come potere non facendo i mafiosi a Gela, ma facendo malavita a Genova tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 dove gestivano bische e trafficavano stupefacenti e dove hanno attualmente in corso un processo in assise per l'omicidio di un malavitoso calabrese perpetrato nella zona in quegli anni. Rinzivillo parimenti è diventato tale non facendo il mafioso a Gela, ma facendo il mafioso a Busto Arsizio.. Tornando ai Rinzivillo, in quello stesso periodo (fine anni Ottanta, inizio anni Novanta) a Busto Arsizio gli stessi gestivano un floridissimo traffico di droga in cui era implicato anche Giuseppe Madonia. Mi sembra ci sia una condanna del tribunale di Firenze per traffico di droga anche in Toscana i cui protagonisti erano il Madonia e i fratelli Rinzivillo, oltre ad una serie di gregari tra cui mi pare di ricordare Romano Raimondo, fratello del Romano Massimo Fabio della Juve Terranova Calcio... Romano Massimo Fabio, presidente fino a poco tempo fa della Juve Terranova Calcio, nel maggio 1994 fu raggiunto da misura cautelare per associazione a delinquere di stampo mafioso; per la verità, fu messo in libertà abbastanza presto e l'anno successivo, in sede di udienza preliminare, fu prosciolto dal gup. Romano Massimo Fabio è fratello del Romano Raimondo poc'anzi citato, che attualmente si trova in carcere per scontare anche degli ergastoli per alcuni omicidi e che è elemento di spicco del gruppo Rinzivillo nonché fratello di altre persone in passato indagate per mafia. Per la Juve Terranova Calcio avere presidenti con precedenti di questo tipo non è una novità. Prima del Romano Massimo Fabio era presidente Fraglica Emanuele, anche egli arrestato nell'operazione del 1994 e poi prosciolto, fratello di Fraglica Vito, anch'egli con numerosi precedenti per reati mafiosi. Prima dei Fraglica c'era Lisciandra Fabrizio; quindi più o meno c'è un filo conduttore».

Peraltro, la struttura operativa dei Rinzivillo appare essere diretta non dal territorio nisseno, come illustra il dott. Donadio della DNA:

«Ormai l'area operativa e decisoria e la maggior parte dei collegamenti sono tenuti dai Rinzivillo in Roma. Questo spiega come sia stata la

²⁷⁶ Audizione del 28/06/2005.

DIA di Roma ad occuparsi dei Rinziivillo attraverso una sua autonoma iniziativa di investigazione, che ho ritenuto estremamente apprezzabile e professionalmente condotta, che ha svelato nei Rinziivillo due volti. Uno, in verità, ampiamente investigato anche dal GOA della Guardia di finanza, dimostra come i Rinziivillo siano in una posizione tuttora apicale nel traffico delle sostanze stupefacenti. La seconda indicazione, che ci proviene a un certo elemento del processo "Cobra" che individua un modum della realtà criminale, che mi permetto di sottolineare alla vostra attenzione, trattandosi di uno strumento di subdola penetrazione della realtà mafiosa al di fuori dei confini della Sicilia. I Rinziivillo effettuano un tipo di attività criminale che vorrei in sintesi definire caporalato mafioso. Il caporalato mafioso è una sorta di esportazione della mafiosità a prescindere dal sistema degli appalti ed è una esportazione di mafiosità coordinata dalla centrale e dalle direttive dei Rinziivillo in Roma, che interessa settori e regioni dell'Italia tradizionalmente non interessate dal fenomeno mafioso; ad esempio, tutto il quadrato del Nord-Est ma anche Paesi esterni all'Italia. Ricordo, tra gli altri, addirittura fenomeni di presenza di caporalato mafioso in Belgio, ovviamente sempre a ridosso della stanzialità degli immigrati. Il fenomeno del caporalato mafioso passa attraverso lo sfruttamento di manodopera estera e si connette a quanto richiamato, come il tema dei rapporti tra mafia e traffico di persone, trattandosi di clandestini prelevati ed organizzati dai mafiosi e trasportati nei vari quadranti, dove vi è una domanda di manodopera, ovviamente in nero o a costi estremamente contenuti».

IV.2.2.3 Proiezioni internazionali

Sulle proiezioni internazionali dei gruppi criminali nisseni il dott. Donadio della DNA ha messo in luce che:

«È già stato detto e non va ripetuto che il gruppo Emmanuello ha delle realtà anche estere, non a caso suo fratello risulta essere stato catturato all'esito di una operazione internazionale compiuta in Germania.

Proiezione internazionale del gruppo Madonia. Nella individuazione dei gangli della fisionomia imprenditoriale di Piddu Madonia scopriamo una realtà interessante complessa, quale quella delle operazioni economiche e finanziarie che egli effettua anche al di fuori del territorio nazionale.

Stiamo avviando, in stretta collaborazione con la Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta, un'opera di rilettura e di riclassificazione di una serie di reperti (in verità risalenti) che provengono da vecchie dichiarazioni di collaboratori e che sono stati mano a mano focalizzati, sfruttando a fondo, ad esempio, il sistema delle banche dati. Esercizio che ci aveva visto già impegnati sul fronte Di Vincenzo dove, pur potendo esercitare noi stessi come Procura nazionale antimafia l'azione di prevenzione personale nei confronti di questo imprenditore, abbiamo opportunamente avviato una prassi di dialogo e di ricerca comune di fonti,

mettendo a disposizione, ovviamente con il massimo impegno possibile, tutti gli elementi desumibili dal sistema SIDDA/SIDNA. In tale sistema esisteva una serie di dichiarazioni di persone mafiose vicine a Piddu Madonna che non solo parlavano del quadrante romeno, di cui sicuramente codesta Commissione è stata resa edotta e comunque è a conoscenza attraverso una priorità di reperti documentari acquisiti, ma anche di altri quadranti, a partire da un quadrante francese. La Commissione antimafia francese, nel suo primo anno di attività, ha redatto un rapporto al Parlamento, in cui si parla della penetrazione di cosche mafiose a Grenoble che sono esattamente quelle indicate dai collaboratori di giustizia, ma anche di presenze significative di ricchezza, di denaro e di imprenditorialità risalente a Piddu Madonna in Austria, in isole del Mediterraneo e addirittura negli Stati Uniti... È bene però avere la consapevolezza della latitudine della presenza economica di questo capomafia che se va a Vicenza non lo fa certamente per vedere le ville venete ma probabilmente perché qualcuno della sua famiglia è interessato alla produzione di oro che si trova in quel posto. Questo, per entrare in medias res, è il metodo: l'individuazione di volta in volta dell'economia politica di un'organizzazione mafiosa, unico ambito in cui la risposta repressiva e preventiva dello Stato può essere efficace. In caso contrario la sottrazione di Piddu Madonna allo status libertatis nulla toglie al fatto che ingenti capitali da lui comunque accumulati sono gestiti dalla pluralità, da una larga fetta di persone non sempre individuabili come soggetti criminali».

IV.3 Stidda

La Stidda sorge negli anni '80 da un coacervo di gruppi criminali, che intrecciano una fitta rete di alleanze.

Appare adeguata la definizione offerta dal Prefetto di Caltanissetta:

«La stidda, denominata anche clan dei pastori, è un'organizzazione mafiosa sorta negli anni '80 da un unico originario insieme di bande in lotta tra loro per l'egemonia»²⁷⁷.

La struttura dei gruppi non è gerarchica e si attaglia alla fisionomia di un *cluster* criminale di più componenti federate ma autonome nel loro territorio. L'unione dei gruppi si manifesta in singoli progetti criminali, nel cui ambito viene prestato il supporto «militare» per la realizzazione di attentati. Esiste un'identità nel metodo dei gruppi stiddari che perseguono obiettivi egemonici sul territorio sino ad arrivare allo scontro cruento con altre realtà criminali, come nella tragica strage di Gela della «sala dei giochi» del 27 novembre 1990.

La pericolosità soggiacente della situazione gelese richiede certamente un impegno unitario di penetrazione informativa del fenomeno, di

²⁷⁷ Audizione del 27/06/2005.

cooperazione investigativa e di coordinamento giudiziario, così come bene espresso dal Dott. Donadio della DNA:

«Un altro contesto ineludibile per l'attività di coordinamento è l'area gelese. Gela, città di circa 100.000 abitanti, è sorta in maniera assai disordinata intorno ad un insediamento molto cospicuo in termini di valori economici assoluti, il sistema del petrolchimico, che si divide sostanzialmente in due grandi articolazioni operative a seconda del ciclo delle lavorazioni. Abbiamo ritenuto fondamentale affrontare la questione di Gela nella sua interezza, dopo aver analizzato la fenomenologia criminale desumibile dagli atti processuali più significativi. Grazie alla collaborazione di una pluralità di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata, sono state acquisite significative informazioni che hanno consentito l'esercizio di un'attività di prevenzione apprezzabile. Resta da affrontare – e lo si sta facendo – tutto il complesso nodo dei rapporti tra criminalità e indotto dell'ENI.

Mi permetto di ricordare al riguardo l'analoga esperienza di raccolta e di elaborazione di informazioni che la Commissione antimafia effettuò in relazione alla realtà dei cantieri navali. Quello dei cantieri navali di Palermo è stato, ed è tuttora, un paradigma positivo e significativo per decifrare la fenomenologia criminale. Tutti i dati attualmente disponibili lasciano intendere che nell'indotto petrolchimico di Gela sia valsa la stessa regola di penetrazione criminale, sia pure con alcune varianti tuttora in corso di analisi. Nell'ambito della nostra attività, ex articolo 371-bis del codice di procedura penale, abbiamo commesso allo SCICO del Comando generale della Guardia di finanza, una ricognizione sistematica dei fatti criminali più significativi e una ricostruzione del cosiddetto indotto».

Un notevole salto qualitativo delle attività stiddare è stato evidenziato nell'operazione «Dirty Money», che ha indagato una Banca di Credito Cooperativo – la Sofige di Gela –, evidenziando che l'istituto si poneva come strumento di facilitazione di attività criminali e di riciclaggio. L'indagine ha condotto all'arresto di Vittorio Marino – presidente della Banca –, Sergio Greco – Direttore –, Bartolo Scrivano – ex presidente del collegio sindacale ed esponente del PSDI –, Erminio Mancuso – amministratore giudiziario – e dei presunti stiddari Angelo Fiorisi e Emanuele ed Orazio Comandatore. Nata dagli esiti ispettivi della Banca d'Italia, l'indagine si è corroborata di notevoli aspetti probatori tramite ulteriori verifiche e servizi tecnici. Rilevante è che l'amministratore corrotto Erminio Mancuso avesse svolto analoghi incarichi nei procedimenti di misure di prevenzione del Tribunale di Caltanissetta anche nei confronti di beni sequestrati a prestanome di esponenti eccellenti di Cosa Nostra.

La recrudescenza di plurime attività delittuose nel comparto rurale, rivolte ad agricoltori e proprietari terrieri – ma anche ad allevatori e sericoltori –, è riferibile prevalentemente a pastori contigui alla Stidda. Nell'operazione «Poseidon» è stata disvelata un'associazione a delinquere fi-

nalizzata alla commissione di furti di cospicue quantità di ortaggi e primizie coltivate in serra, poi rivenduti nei mercati vicini.

Nella sua audizione il Questore di Caltanissetta ha avuto modo di sottolineare:

«Un'altra esperienza sicuramente positiva di questo percorso di polizia partecipata è che per tre anni di seguito abbiamo sperimentato un gruppo interforze che si oppone agli incendi dei campi di grano. In queste terre tale fenomeno era molto frequente perché ogni estate si dava fuoco al raccolto di un anno di lavoro. Questi servizi hanno permesso nel primo anno – siamo partiti molto in ritardo – una riduzione sensibile del fenomeno nel mese di giugno; lo scorso anno e quest'anno abbiamo invece evitato che si desse fuoco alle coltivazioni. Si trattava di uno scontro tra mafia rurale e mafia dei pastori. Non è quindi solo un fenomeno di vandalismo o un'attività di rimborso di premi assicurativi».

Il Prefetto di Caltanissetta fa rilevare che il barbaro omicidio del cittadino rumeno Constantin Sutacu – rinvenuto cadavere in agro di Butera il 27/02/2005 – vede quali responsabili tre pastori mazzarinesi, tali Salvatore e Antonino Ianni e Cristoforo Margiotta, soggetti vicini alla famiglia «stiddara» dei Sanfilippo di Mazzarino e già in passato denunciati per sfruttamento della manodopera clandestina. Tale dato investigativo – unito all'incremento di cittadini di nazionalità rumena presso ovili, aziende agricole night-club e locali di ristorazione in Riesi, Mazzarino, Gela, Caltanissetta e Delia – potrebbe rappresentare un «segnale atipico», rivelatore di uno specifico interesse della criminalità organizzata nella tratta degli esseri umani.

Una recente indagine dell'Arma dei Carabinieri – convenzionalmente chiamata «Eldorado» – ha infatti messo in evidenza un'associazione a delinquere finalizzata alla tratta di cittadini rumeni, sia uomini che donne, da avviare al lavoro nero o alla prostituzione. Figura centrale del traffico era tale Stefano Perno Salvatore – imprenditore agricolo di Mazzarino – che tramite i contatti della moglie rumena Maria Delnita e del di lei figlio Doru era riuscito a mettere in piedi un'organizzazione operante tra la Romania e la Sicilia, attivando un notevole flusso di immigrazione illegale tramite visti turistici. L'intervento dei militari si è determinato allorquando si è manifestato un intento omicidiario da parte di Perno e di uno degli associati, tale Alfredo Cardanico, nei confronti di una donna rumena che dopo aver subito numerose violenze carnali era rimasta incinta.

Allo stato, non vengono registrati sbarchi di clandestini sul litorale di Gela; la provincia risente dell'influenza del fenomeno solo accogliendo, nel centro di permanenza temporanea di Pian del Lago, i clandestini sbarcati in altri territori; principalmente a Lampedusa o in provincia di Ragusa.